



Lavoratore nella filiera del Pomodoro. Foto: Mario Poeta/Terra!

SFRUTTATI.

POVERTÀ E DISUGUAGLIANZA NELLE FILIERE AGRICOLE IN ITALIA

Mentre l'industria agroalimentare globale genera ogni anno profitti miliardari, l'ingiustizia della povertà è ancora molto diffusa tra gli agricoltori di piccola scala e i lavoratori che producono e trasformano il nostro cibo. Il nuovo rapporto globale di Oxfam Maturi per il cambiamento, pone l'accento sulla sistematica presenza di abusi nelle filiere agroalimentari di tutto il mondo, dimostrando come un modo diverso di gestire il business, in un approccio fondato sul rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori e meno condizionato dall'implacabile corsa alla massimizzazione dei dividendi degli azionisti, possa cambiare la vita di milioni di persone.

Questo studio, realizzato da Oxfam Italia e Terra!, fotografa le condizioni di grave sfruttamento subite dai lavoratori che nelle campagne italiane raccolgono la frutta e la verdura destinata agli scaffali dei supermercati europei. Il rapporto sottolinea soprattutto le condizioni di vulnerabilità che affliggono donne e migranti, spesso reclutati da caporali e costretti a vivere e lavorare in condizioni inumane e degradanti.

1 INTRODUZIONE

Negli ultimi 30 anni, il settore agricolo ha sviluppato nuove forme di produzione e aumentato la sua produttività, ma è ancora fortemente dipendente da manodopera a basso costo. Una condizione che si riscontra soprattutto in tutti quei paesi in cui la domanda di lavoro agricolo è tipicamente stagionale e si basa sullo spostamento dei lavoratori da un'azienda all'altra in base ai singoli raccolti.

È in questi contesti che lo sfruttamento economico¹ dei lavoratori, che producono cibo a basso costo per la vendita al dettaglio, fiorisce e dilaga. Una situazione che si ripete in gran parte d'Europa, dove l'agricoltura è uno dei settori più colpiti dalla piaga del lavoro nero e dello sfruttamento.²

In Italia, la negazione sistematica dei diritti del lavoro di donne e uomini, soprattutto migranti provenienti da Europa e Africa, è un fenomeno strutturale della produzione stagionale di frutta e verdura come pomodori, peperoni, arance, fragole, meloni, uva, angurie e olive. Prodotti che arrivano freschi o trasformati sugli scaffali dei supermercati di tutto il vecchio continente.³

L'alto tasso di irregolarità e lavoro sommerso nel settore rendono estremamente difficile la quantificazione del fenomeno. Stime ufficiali più recenti dimostrano che nel 2015 erano circa 405.000 i lavoratori stranieri regolarmente impiegati nell'agricoltura italiana⁴, pari al 48% della forza lavoro totale nel settore.⁵ Nello stesso anno, le donne rappresentavano il 27% della forza lavoro agricola in Italia.⁶

Questi dati però, non catturano l'esercito di lavoratori italiani e migranti impiegati nel settore senza un regolare contratto di lavoro o con contratti non regolari. Una distorsione strutturale della nostra agricoltura presente soprattutto in quelle aree geografiche e filiere di produzione caratterizzate dalla disaggregazione della parte agricola, il cui operato è spesso difficile da monitorare.

Stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto rilevano che nel 2015, erano circa 430.000 i lavoratori irregolari in agricoltura e potenziali vittime di caporalato, 100.000 i lavoratori in condizioni di sfruttamento e grave vulnerabilità.⁷ Di questi, l'80% erano cittadini stranieri, mentre le donne, che a parità di tipologia di lavoro e orario sono spesso sottopagate rispetto agli uomini, rappresentano il 42% dei lavoratori informali in agricoltura.⁸

Le diverse forme di sfruttamento, violazione dei diritti e abuso includono orari di lavoro molto lunghi, con i lavoratori piegati nei campi tra le 8 e le 12 ore al giorno, esposti a pesticidi tossici e costretti a lavorare con temperature altissime in estate e estremamente rigide in inverno, per un guadagno netto tra i 15 e i 30 euro al giorno, cifra ben al di sotto del minimo legale di 47 euro al giorno. Per molti si aggiungono anche condizioni abitative ed igienico-sanitarie estremamente precarie, all'interno di fabbricati dismessi vicino alle aziende agricole o più isolati in zone periferiche lontane chilometri dai campi in cui lavorano.⁹ Sulle donne, prevalentemente straniere, si registrano anche casi di violenza fisica e sessuale.

Un quadro aggravato anche dagli abusi perpetrati dai caporali, in un sistema di reclutamento della manodopera e organizzazione delle squadre di braccianti non di rado basato su minacce, intimidazioni, sfruttamento e violenza soprattutto sui lavoratori più vulnerabili e obbligati ad accettare qualsiasi condizione.

Troppo spesso gli operatori della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) impongono ai produttori prezzi di acquisto delle materie prime troppo bassi, che si ripercuotono sulla vita dei braccianti. Ne è un esempio la pratica delle aste al doppio ribasso, utilizzate da alcune catene di supermercati per assicurarsi la fornitura di prodotti al miglior prezzo possibile, scaricando tutti i costi di produzione sui primi anelli della filiera (vedi Box 1).

2 DONNE E MIGRANTI TRA I PIU' VULNERABILI

Negli anni, l'intero comparto agricolo italiano, soprattutto al Sud, ha subito la progressiva espansione di poche grandi aziende di trasformazione e distribuzione, che hanno via via inglobato i marchi più piccoli e consolidato il loro potere di mercato. In questo contesto, per molti produttori agricoli locali il taglio dei costi di produzione è coinciso con il ricorso a manodopera a basso costo, alimentando situazioni di sfruttamento soprattutto tra le fasce di lavoratori più vulnerabili: le donne e i migranti.

I **migranti** "irregolari"¹⁰, provenienti prevalentemente dal continente africano, rappresentano senza dubbio la più ampia sacca di manodopera a rischio di sfruttamento lavorativo. Risiedere in Italia senza un regolare permesso di soggiorno è un reato: una condizione che preclude qualsiasi possibilità di poter essere assunto in modo regolare dal datore di lavoro e che spinge inevitabilmente le persone ad accettare condizioni di vita e di lavoro disumane pur di sopravvivere.

Tuttavia, i casi di sfruttamento denunciati nel corso degli ultimi anni in Italia hanno dimostrato che avere un regolare permesso di soggiorno non garantisce l'immediato rispetto dei diritti dei lavoratori e che anche i cosiddetti migranti regolari sono spesso vittime di grave sfruttamento. È il caso, ad esempio, di un crescente numero di lavoratori provenienti da paesi europei come Romania e Bulgaria, preferiti dai datori di lavoro che sfruttano il loro diritto – e regolare permesso – di circolare e lavorare liberamente nei paesi dell'Unione Europea, senza incorrere nelle sanzioni previste per l'impiego di stranieri extracomunitari. O anche il caso dei richiedenti asilo e rifugiati politici inseriti nei sistemi nazionali di accoglienza e protezione, pagati con salari ancora più bassi solo in virtù del fatto che lo Stato già fornisce loro vitto e alloggio.

È sempre più ricorrente, quindi, trovare da nord a sud situazioni di disuguaglianza e trattamenti differenti nella retribuzione dei braccianti a seconda del loro paese di provenienza e del loro livello di integrazione. In Sicilia, ad esempio, la comunità tunisina, presente sul territorio sin dagli anni '90 e quindi maggiormente integrata, riesce a contrattare paghe orarie anche in linea col salario minimo legale. Al contrario, quella proveniente dalle province rurali più povere della Moldavia romena, stanziatasi nell'isola solo a partire dal 2008 (quando la Romania è entrata nell'UE), accetta di lavorare anche per metà della paga minima.¹¹

Le **donne**, sia italiane che straniere, sono impiegate soprattutto nelle filiere ortofrutticole che richiedono una maggiore abilità nel maneggiare frutti delicati come l'uva e le fragole.¹² La loro vulnerabilità è frutto di una serie di fattori strutturali di disparità di genere, tra cui la necessità di quest'ultime di sostenere economicamente se stesse e le loro famiglie, fatto che le costringe ad accettare condizioni di lavoro molto dure: stipendi decurtati, intimidazioni, minacce, violenze fisiche e psicologiche.¹³ I dati e le testimonianze disponibili evidenziano che generalmente le donne vengono pagate il 20-30% in meno rispetto agli uomini per lo stesso tipo di lavoro e che sono maggiormente soggette a ricatti.¹⁴

Rilevante è anche il fenomeno dei ricatti e degli abusi sessuali ai danni delle lavoratrici nelle filiere agricole. Ne è testimonianza lo sproporzionato numero di aborti delle ragazze romene registratosi negli ospedali della provincia siciliana di Ragusa: 119 nel 2015 e 111 in 2016, pari al 20% degli aborti nell'intera provincia, la terza più grande in Europa per produzione di ortaggi, dove oltre 2.000 donne vivono in condizioni di grave sfruttamento¹⁵:

'Negli ultimi due anni è stato estremamente difficile trovare un'alternativa, un lavoro decente. È per questo che non posso permettermi di denunciare gli abusi'.

Una lavoratrice della Romania in Sicilia. Intervista di Oxfam, giugno 2017

'Le fragole sono estremamente delicate e diventano facilmente invendibili. Solo le donne sono in grado di raccogliercle, lavorando sotto ai 40° delle serre'.

Una lavoratrice italiana in Puglia. Intervista di Oxfam, giugno 2017

3 LE MOLTEPLICI FORME DI ABUSO SUBITE DAI BRACCIANTI

‘Lavoriamo dalle 6 del mattino alle 6 della sera, tutti i giorni della settimana, per 25euro al giorno. Possiamo fermarci solo 10 minuti per mangiare’.

Un lavoratore del Mali, 24 anni, in Campania.
Intervista di Oxfam, luglio 2017

Molti studi, rapporti e indagini condotti in Italia negli ultimi anni fotografano un quadro complesso di diverse forme di abuso ai danni dei lavoratori delle filiere ortofrutticole.

Tra queste troviamo:

- Stipendi di gran lunga inferiori al minimo sindacale indicato dai contratti collettivi di lavoro.
- La sistematica violazione della normativa in materia di orari di lavoro, tra cui la negazione di pause giornaliere, ferie annuali e riposi settimanali;
- Condizioni di lavoro non sicure e insalubri;
- Condizioni abitative e qualità della vita estremamente precarie, con lavoratori costretti a vivere in tuguri fatiscenti, tendopoli o container.
- Eccessivo controllo delle vite dei lavoratori da parte dei datori di lavoro, tra cui una vera e propria sorveglianza o altre forme di abuso della vulnerabilità sociale e legale di questi lavoratori;
- Abusi sessuali, fisici o verbali, e violenza nei confronti delle donne.

I braccianti vittime dello sfruttamento lavorano normalmente tra le 8 e le 12 ore al giorno, spesso 7 giorni su 7 senza nessuna pausa, e sono notevolmente sottopagati. Possono guadagnare tra i 22 e i 30 euro al giorno - il 50% in meno del minimo legale stabilito (nel 2017 pari a 47 Euro). Molti di loro, invece, vengono pagati "a cottimo", con lavoratori che guadagnano tra i 3-4 euro per ogni 300 kg di pomodori raccolti.¹⁶

Il mancato pagamento degli stipendi, così come i pagamenti parziali o in ritardo, sono pratiche molto comuni. Come riportato da FLAICGIL, nella maggior parte delle buste paga dei braccianti - anche di quelli assunti con un regolare contratto a tempo pieno - non risultano mai tutte le giornate effettivamente lavorate; molte vengono arbitrariamente detratte sotto forma di "tasse".¹⁷

Le condizioni di lavoro nelle serre sono estremamente dure. I lavoratori sono costretti a sopportare il caldo soffocante in estate e temperature molto basse in inverno, nonché a respirare continuamente sostanze nocive per la loro salute come pesticidi ed erbicidi. Le pause per utilizzare i bagni o per mangiare non sono sempre garantite e se ci sono, sono estremamente brevi.

Anche le condizioni abitative in cui vivono molti lavoratori agricoli, soprattutto migranti, riflettono pienamente la condizione di sfruttamento che li affligge. Baraccopoli, palazzi ormai in disuso o fabbriche abbandonate nel mezzo delle campagne, veri e propri ghetti più o meno distanti dalle aree urbane, senza acqua corrente, elettricità o riscaldamento. In base alle stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto, il 60% degli agricoltori irregolari non ha accesso all'acqua potabile o ai servizi sanitari.¹⁸

‘Nella mia busta paga il salario dichiarato era di 46euro al giorno. Ma io non ho mai visto quei soldi. Me ne davano solo 28al giorno’.

Una lavoratrice italiana in Campania. Fonte: FLAICGIL Campania, 2014

‘Ci trattano come bestie. Controllano quante volte andiamo al bagno e ci dicono di tornare subito al lavoro. Se ti rifiuti di lavorare la domenica ti minacciano di non chiamarti più’.

Una lavoratrice italiana in Campania. Fonte: FLAICGIL Campania, 2014

4 IL CAPORALATO: DALL'INTERMEDIAZIONE ILLECITA AL CONTROLLO COMPLETO DELLE VITE DEI LAVORATORI

Fenomeno strutturale dell'agricoltura ma anche dell'edilizia in Italia, si definisce 'caporalato' quel sistema illecito di reclutamento e organizzazione della manodopera attraverso il quale gli intermediari, detti appunto 'caporali', assumono, per conto dell'imprenditore e percependone una tangente, operai giornalieri, al di fuori dei normali canali di collocamento e senza rispettare i diritti dei lavoratori.

Il caporalato non è un fenomeno nuovo in Italia: è parte del mercato del lavoro stagionale del paese da decenni. Tuttavia, negli ultimi anni si è andata delineando una nuova figura di caporale che va ben oltre il ruolo di intermediario tra domanda e offerta di lavoro. Oggi, il caporale esercita un controllo completo sulla vita dei braccianti, gestendone le assunzioni e la paga e provvedendo, dietro compenso, a tutte le altre necessità: cibo, casa, trasporti ecc.

Il sistema del caporalato è ampiamente utilizzato nella raccolta stagionale di frutta e verdura come pomodori, arance, fragole e uva da vino. Nel 2015, le ispezioni condotte dalla FLAI-CGIL su 8.862 aziende agricole in oltre 80 zone di produzione, hanno documentato la presenza 6.158 lavoratori irregolari e 713 casi di caporalato.¹⁹

Si tratta di un fenomeno che spesso conviene a tutti. Nelle province agricole italiane, in particolare quelle meridionali, gli uffici di collocamento sono del tutto inefficaci. I lavoratori fanno quindi riferimento a persone della loro comunità per ottenere il lavoro. I caporali garantiscono la giornata di lavoro nei campi e i servizi accessori, trasporti, cibo, acqua. Ci lucrano e ne traggono guadagni illeciti. Ma, nella visione di chi lo pratica e di chi ne fa uso, il caporalato è un normale meccanismo di intermediazione lavorativa, in cui il caporale è l'interfaccia tra le squadre di lavoratori e l'imprenditore agricolo. Il sistema del caporalato, infatti fiorisce e si propaga in tutti quei contesti in cui vi è:²⁰

- Un'elevata domanda di forza lavoro flessibile e per brevi periodi, soprattutto durante le stagioni del raccolto;
- Un sistema produttivo altamente frammentato e non integrato;
- Isolamento e lontananza dei campi di raccolta (es. zone rurali molto isolate e remote) in cui è impossibile fare controlli, o dove le condizioni di lavoro sono estreme (es. nelle serre);
- Inefficienza strutturale delle Organizzazioni dei Produttori (OP) che non rappresentano e tutelano in modo adeguato gli interessi dei piccoli produttori;
- La presenza di organizzazioni criminali;
- La mancanza di sistemi ufficiali di reclutamento.

Nel sistema del caporalato, il reclutamento della manodopera avviene in modo arbitrario spesso sfruttando le condizioni di vulnerabilità e fragilità economica e sociale dei braccianti, trattenendo illegalmente parte delle loro paghe giornaliere come ricompensa per averli fatti lavorare e arrivare ai campi. Per ogni giornata di lavoro, i braccianti possono pagare al caporale fino a 5euro per il trasporto sul campo e, se senza alternative, potrebbero essere costretti ad acquistare anche il cibo e l'acqua, ad

un prezzo certamente maggiore di quello che pagherebbero nei negozi (ad esempio 1.50 euro per mezzo litro d'acqua e 3.50 euro per un panino). A fine giornata, una quota fino a 10 euro - ovvero un terzo dello stipendio dei braccianti –potrebbe essere illecitamente trattenuta dal caporale per ogni lavoratore reclutato al mattino.²¹ Simulazioni dell'Osservatorio Placido Rizzotto/FLAI/CGIL calcolate sulla base di una stagione tipo nella raccolta dei pomodori, indicano che una squadra di caporali può guadagnare anche fino 225.000 Euro al mese, ripartiti in modo gerarchico all'interno del gruppo.²²

In alta stagione, centinaia di autobus viaggiano per migliaia di chilometri su strade dissestate per portare i lavoratori dalle città alle serre. I caporali raccolgono i braccianti nelle principali piazze o rotonde dei paesi al mattino molto presto, spesso prima delle 3. Per raggiungere i campi ci vogliono anche due o tre ore, ma i tempi di viaggio di andata e ritorno non sono conteggiati, nemmeno in parte, nell'orario di lavoro.²³

Negli ultimi 10 anni, l'aumento di domanda e offerta di lavoratori migranti nell'agricoltura stagionale in Italia ha fatto aumentare la richiesta di caporali stranieri, di fatto subordinati ai caporali italiani e in grado di facilitarne le attività di reclutamento della manodopera. Per molti braccianti stranieri, soprattutto coloro che non hanno regolare permesso di soggiorno, il caporale della propria comunità rappresenta l'unico punto di riferimento per lavorare e sopravvivere. Una condizione che li rende ancora più ricattabili e vulnerabili ad ogni forma di sfruttamento.

Nonostante il sistema del caporalato sia costruito su una piramide del tutto maschile, il reclutamento delle donne, soprattutto italiane, viene sempre più gestito da caporali donne. Una tendenza chiara se si osservano le percentuali crescenti degli arresti di donne accusate del reato di caporalato²⁴e spiegabile sulla base di una presunta maggiore facilità delle donne di convincerle altre ad accettare determinate condizioni di lavoro, abusandone della loro fiducia e vulnerabilità.

'Tramite l'agenzia interinale non lavori più di un mese. Con noi, anche fino a sei o otto mesi. Dipende da te, cosa vuoi fare?'

'Ok, vado in agenzia e annullo il contatto. Vengo a lavorare per voi.'

Stralcio di dialogo intercettato tra una donna caporale e una bracciante.

Box 1: Sfruttamento del lavoro nella raccolta dei pomodori

I pomodori italiani vengono esportati ovunque nel mondo. L'Italia è attualmente il secondo produttore di pomodori da industria a livello mondiale, e detiene il 50% della produzione europea.²⁵ Come riportato dall'ANICAV (Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali), nel 2015 sono state prodotte 5.5 milioni di tonnellate di pomodori, per un fatturato pari a circa 3 miliardi di euro.²⁶ Solo il 40% dei pomodori italiani da passata sono destinati al mercato domestico, il resto è venduto all'estero.

Ma dietro questi profitti si celano enormi costi sociali legati alle gravi condizioni di sfruttamento dei braccianti impiegati nella raccolta.

Condizioni disumane dei braccianti

Negli ultimi anni, gli abusi ai danni di lavoratori migranti e non, che lavorano nella raccolta dei pomodori sono stati ampiamente riportati anche dai media internazionali. Uno scandalo emerso con chiarezza nel luglio del 2015, con la morte di un bracciante sudanese stroncato da un arresto cardiaco mentre lavorava nei campi di Nardò, in provincia di Lecce²⁷. Quella tragedia permise di accendere ancora una volta i riflettori sulle condizioni disumane in cui versano tutt'ora migliaia di raccoglitori di pomodori, costretti a lavorare senza sosta per 12 ore, 7 giorni su 7 e per salari irrisori nelle torride estati del Sud Italia.²⁸

Organizzazioni di produttori (OP) inefficaci

Il sistema del caporalato è certamente parte del problema. Tuttavia, parte del malf funzionamento della filiera nel Sud Italia è legata all'inefficienza delle organizzazioni di produttori (OP).

Rispetto alle OP del Nord Italia, meno frammentate e più organizzate nel negoziare e rispettare i contratti di fornitura con gli industriali, le OP del Sud sono di più in termini numerici (39 rispetto a 14), ma più piccole (rappresentano complessivamente i produttori per un'area complessiva di 30.000 ettari rispetto ai 40.000 del Nord) e lontane dai campi di produzione.

L'estrema frammentazione e la loro frequente disconnessione dal mondo agricolo le rendono uno dei principali ostacoli allo sviluppo di una filiera funzionante, in cui i diversi attori lavorano in un sistema integrato. Invece di favorire l'aggregazione dei soggetti agricoli per ottenere migliori condizioni contrattuali con la parte industriale, alimentano divisioni e malfunzionamenti permettendo che i prezzi d'acquisto siano dipendenti da fattori esterni come il clima o la qualità del raccolto, piuttosto che equamente stabiliti per tutelare produttori e lavoratori.

I prezzi schiacciati dalle aste al doppio ribasso

Un'altra causa dello sfruttamento del lavoro nella filiera de pomodoro è legata alle pratiche scorrette perpetrate da pochi soggetti della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) per spingere verso il basso i prezzi dei prodotti trasformati e della stessa materia prima.

Ne è un esempio il meccanismo dell'asta on-line al doppio ribasso, una pratica con cui alcuni player della grande distribuzione, mesi prima della stagione di raccolta, fissano il prezzo di acquisto del prodotto trasformato con l'industria conserviera.

L'acquirente raccoglie una prima proposta dalle controparti industriali in competizione per aggiudicarsi la commessa, poi convoca una seconda asta al ribasso a partire dal prezzo inferiore spuntato nella prima fase. In pochi minuti, i partecipanti alla gara devono tentare di accaparrarsi forniture da centinaia di migliaia di euro.

Questo meccanismo, simile al gioco d'azzardo, colpisce negativamente l'intera filiera produttiva, costringendo in molte occasioni gli industriali a vendere sottocosto pur di non perdere la commessa e quindi a trasferire parte dei costi di produzione sulla parte agricola che, a sua volta, è costretta a tagliare il costo del lavoro.²⁹

5 AFFRONTARE LE VERE CAUSE DELLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO AGRICOLO: PROGRESSI E RACCOMANDAZIONI

Ad ottobre del 2016, l'Italia ha compiuto un importante passo avanti nel contrasto ai fenomeni di sfruttamento del lavoro in agricoltura, approvando una nuova legge contro il caporalato (L.n.199/2016) che introduce misure più severe per arginare il problema. Tra queste, le sanzioni ai datori di lavoro, la confisca dei beni, forme di protezione per le vittime e ispezioni sul luogo di lavoro. La legge ha sostanzialmente aggiornato le disposizioni previste nell'articolo 603bis del Codice Penale, mettendo nel mirino della sanzione penale non soltanto l'intermediario – il caporale - ma anche il datore di lavoro che “sfrutta la condizione di bisogno o necessità dei lavoratori”. Inoltre, la consumazione del reato non è collegata esclusivamente a condotte violente o minacce bensì la legge individua come indicatore della condizione di sfruttamento anche la presenza di paghe più basse rispetto a quelle individuate dai contratti territoriali stipulati con i sindacati nazionali maggiormente rappresentativi.³⁰

Le modifiche introdotte dalla nuova legge sono un'importante conquista rispetto al passato.

L'introduzione di una forma di responsabilità in solido delle aziende è il primo passo nella direzione di una condivisione degli oneri lungo la filiera. Tuttavia a queste misure, prevalentemente di carattere repressivo, sarà necessario affiancare forme di prevenzione del fenomeno, agendo sui vari anelli della filiera con misure che intervengano prima del riscontro di un illecito.

Accanto alla dimensione punitiva, occorre infatti promuovere 'un approccio di filiera' che punti ad aumentare la trasparenza nell'intera catena produttiva allo scopo di prevenire il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. Perché lo sfruttamento nei campi e il caporalato non sono altro che gli ultimi anelli di una filiera non sostenibile, in cui i grandi marchi e la grande distribuzione comprimono i costi riducendo a zero il margine di guadagno del produttore. Una filiera di cui conosciamo poco o niente - come sottolineato in questi anni dalla campagna FilieraSporca - che vive nell'opacità e si autotutela schermandosi dietro codici etici e certificazioni tese a scaricare sul più piccolo responsabilità che invece vengono da lontano.

Solo agendo sugli anelli successivi, facendo pressioni sulla grande distribuzione organizzata per rendere trasparente la filiera si potrà ridare vita a un'agricoltura in affanno e a un made in Italy che appare sempre più ripiegato su se stesso, tra produttori strozzati e industriali con margini sempre più risicati. Perché il caporalato è una conseguenza di tutto ciò, e non una causa. E per estirparlo veramente non è sufficiente una legge, per quanto avanzata sia, ma serve una reale azione politica e culturale in grado di rilanciare tutto il comparto.

L'auspicio è che entro dieci anni:

- I consumatori trovino inaccettabile acquistare cibo che sia frutto dello sfruttamento e della sofferenza umana;

- I governi abbiano ristabilito e rafforzato le forme di protezione necessarie a tutelare i piccoli agricoltori e i lavoratori e che abbiano posto un freno al potere dei giganti dell'industria alimentare;
- Gli agricoltori di piccola scala e i lavoratori siano organizzati in un modo più efficiente, e le donne possano avere un ruolo importante nelle contrattazioni e nel far rispettare i loro diritti;
- I supermercati e i fornitori abbiano cambiato il loro modo di fare business, a favore di una distribuzione dei profitti più equa tra tutti gli uomini e le donne che lavorano nella filiera.

Affinché questo auspicio diventi realtà è necessaria in Italia un'azione sistemica da parte del Governo e del settore privato, in particolare della GDO, per promuovere politiche che possano contrastare alla radice le cause dello sfruttamento del lavoro agricolo.

Le richieste al Governo:

- Continuare ad introdurre e implementare una legislazione vincolante per impedire pratiche di commercio ingiuste che penalizzano gli agricoltori di piccola scala e sfruttano i lavoratori. Un primo passo avanti in questa direzione è stato l'importante protocollo di intesa nato su stimolo della campagna #Astenetevi condotta da Terra!, Flai/CGIL e DaSud, che è stato siglato nel 2017 tra il Ministero dell'agricoltura e alcune aziende della grande distribuzione per mettere fine alle aste al doppio ribasso. Protocollo che ora va esteso e reso vincolante a tutti gli attori della GDO.
- Promuovere una maggiore tracciabilità e trasparenza della filiera imponendo:
 - A) l'obbligo di pubblicare la lista completa dei fornitori per tenere traccia di tutti i passaggi lungo la filiera;
 - B) l'obbligo di un sistema di etichettatura trasparente che informi il consumatore sulla provenienza dei prodotti e dei singoli passaggi avvenuti e permetta di aumentare il controllo sociale della filiera;
- Introdurre meccanismi di supporto ai produttori di piccola scala
- Migliorare il sistema delle OP e rendere vincolante il contratto tra produttori e industriali per ovviare alla attuale frammentazione che non tutela i produttori e scarica i costi sulla vita dei lavoratori;
- Affrontare in modo sistemico la questione migratoria prevedendo canali di accesso legali e sicuri e permessi di lavoro temporaneo per evitare lo sfruttamento dei lavoratori migranti.

Le richieste ai supermercati:

- Dimostrare la piena consapevolezza dei rischi di violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori esistenti nelle proprie filiere e impegnarsi a neutralizzarli;
- Aumentare gli sforzi per abbandonare definitivamente tutte pratiche commerciali scorrette come le aste al doppio ribasso e impegnarsi ad adottare solo quelle che favoriscono il pieno rispetto dei diritti umani e del lavoro, e una distribuzione del valore più equa tra tutti gli attori della filiera;
- Migliorare in modo radicale livelli di trasparenza lungo tutta la filiera di approvvigionamento, rendendo pubbliche le informazioni relative ai fornitori di cui si servono e scegliendo di acquistare solo da quelli che dimostrano un forte impegno in tema di trasparenza.

-
- ¹ Ai fini di questo studio, lo sfruttamento economico è usato in modo intercambiabile con il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori. Si noti che la base legale per gli obblighi internazionali in materia di diritti umani e dei lavoratori si trova nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948); la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e Culturali (1966) e la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (1966). Altre norme internazionali pertinenti il lavoro possono essere trovate nelle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro, a cui si può accedere qui: <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>
- ² Eurispes – UILA, #sottoterra – “Indagine sul lavoro sommerso in agricoltura” Eurispes-UILA, Roma 2014.
- ³ Si noti che i principali mercati di esportazione dei pomodori italiani freschi includono Germania, Austria, Regno Unito, Svizzera e Francia; per quanto riguarda l'export del pomodoro da conserva, i principali mercati includono Germania, Francia, Regno Unito, Libia e Nigeria; i principali mercati di esportazione per le arance comprendono Germania, Svizzera, Austria, Francia e Svezia; I principali mercati di esportazione di fragole comprendono Germania, Austria, Svizzera e Regno Unito. In base ai dati delle statistiche FAO, utilizzando i dati disponibili più recenti(2013).
- ⁴ CREA. (2015). Annuario dell'Agricoltura Italiana 2015. Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA). Roma. <http://www.reterurale.it/annuario2015>
- ⁵ Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), nel 2015 i lavoratori con contratto regolare impiegati nel settore agricolo nel erano 843.000.
- ⁶ Ibid.
- ⁷ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto, 2017: <https://www.flai.it/osservatoriopr/>
- ⁸ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). III Rapporto Agromafie e Caporalato. ISBN: 978-88-230-2015-3. <http://www.ediesseonline.it/catalogo/rapporti/agromafie-e-caporalato-terzo-rapporto>
- ⁹ Ibid.
- ¹⁰ La categoria "migranti irregolari" è molto ampia. Comprende: individui arrivati in Italia "irregolarmente", a cui spesso si fa riferimento in italiano con il termine dispregiativo "migranti clandestini"; coloro che sono arrivati in Italia regolarmente ma poi sono diventati irregolari, ad esempio rimanendo oltre i termini del visto; i richiedenti asilo la cui richiesta è stata respinta e altri che hanno cercato altre forme di protezione internazionale e le cui richieste sono state respinte. I "migranti regolari" in genere comprendono cittadini dell'UE, nonché cittadini non-UE che hanno ottenuto permessi di soggiorno per motivi diversi dal lavoro (inclusi ricongiungimento familiare, studio, motivi di salute, ecc.). Anche i non cittadini con uno status migratorio regolare sono inclusi nella categoria di rifugiati.
- ¹¹ Secondo le interviste di Oxfam al sindacato FLAI-CGIL di Ragusa, Sicilia, giugno 2017.
- ¹² CREA. (2017). Le Donne in Agricoltura. Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA). Roma. <http://www.crea.gov.it/wp-content/uploads/2017/03/REPORT-donne-in-agricoltura.pdf>
- ¹³ L. Palumbo and A. Sciarba. (2015). Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The case of Romanian women in the agricultural sector in Sicily. Anti-Trafficking Review, issue 5, pp. 89–108. <http://www.antitraffickingreview.org/index.php/atrjournal/article/view/136/140>
- ¹⁴ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). Op cit.
- ¹⁵ L. Tondo and A. Kelly. (14 marzo 2017). Sexual abuse & slave-like conditions allegedly widespread for Romanian farmworkers in Sicilian greenhouses. The Observer (UK) <https://www.business-humanrights.org/ja/node/153698>
- ¹⁶ #Filerasporca. (2016). Spolpati. La crisi dell'industria del Pomodoro. Tra sfruttamento e insostenibilità. Rapporto sulla terza campagna. http://www.filerasporca.org/wp-content/uploads/2016/11/Terzo-Rapporto-Filerasporca_WEB1.pdf
- ¹⁷ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). III Rapporto Agromafie e Caporalato. ISBN: 978-88-230-2015-3. <http://www.ediesseonline.it/catalogo/rapporti/agromafie-e-caporalato-terzo-rapporto>
- ¹⁸ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto, 2017: <https://www.flai.it/osservatoriopr/>
- ¹⁹ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto, 2017: <http://www.flai.it/osservatoriopr/#caporalato>
- ²⁰ #Filerasporca. (2016). La raccolta dei rifugiati: Trasparenza di filiera e responsabilità sociale delle aziende. Rapporto sulla seconda campagna. http://www.filerasporca.org/2016/wp-content/uploads/2016/06/filerasporca_2016.pdf
- ²¹ L'Espresso. (13 maggio 2016) Yvan Sagnet: “Il caporalato e le nuove forme di schiavitù”. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/05/10/news/yvan-sagnet-il-caporalato-e-i-nuovi-schiavi-1.264704>
- ²² Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto, 2017: <https://www.flai.it/osservatoriopr/>
- ²³ Amnesty International. (2012). Exploited Labour: Migrant workers in Italy's Agricultural Sector. https://www.amnestyusa.org/files/exploited_labour_italy_migrants_report_web.pdf
- ²⁴ Corriere della sera. (2017). Il Caporalato ora è femmina. Le consorterie delle donne aguzzine. http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/17_giugno_22/caporalato-ora-femmina-4b110d74-5782-11e7-ab96-89044b88698d.shtml
- ²⁵ Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – ISMEA. “I numeri della filiera del pomodoro da industria”, Giugno 2017

-
- ²⁶ Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali – ANICAV. 2017 <http://www.anicav.it/associazione/presentazione>
- ²⁷ The Guardian. 'The Terrible truth of about your tin of Italian tomatoes'. Ottobre 2017 <https://www.theguardian.com/global-development/2017/oct/24/the-terrible-truth-about-your-tin-of-italian-tomatoes>
- ²⁸ Federazione Lavoratori AgroIndustria – Confederazione Generale Italiana del Lavoro FLAI-CGIL. Osservatorio Placido Rizzotto. (2016). III Rapporto Agromafie e Caporalato. ISBN: 978-88-230-2015-3. <http://www.ediesseonline.it/catalogo/rapporti/agromafie-e-caporalato-terzo-rapporto>
- ²⁹ #FilieraSporca. (2016). Spolpati. La crisi dell'industria del Pomodoro. Tra sfruttamento e insostenibilità. Rapporto sulla terza campagna. http://www.filierasporca.org/wp-content/uploads/2016/11/Terzo-Rapporto-Filierasporca_WEB1.pdf
- ³⁰ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Legge n. 199/29 Ottobre 2016. Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>

© Oxfam International Giugno 2018

Questo rapporto è stato scritto da Giorgia Ceccarelli (Oxfam Italia) in collaborazione con Fabio Cicone (Terra! Onlus). Oxfam riconosce l'assistenza di Elisa Bacciotti e Federica Corsi nella sua produzione. Fa parte di una serie di articoli e rapporti scritti per informare il dibattito pubblico riguardo questioni relative alle politiche di sviluppo e umanitarie.

Per ulteriori informazioni sulle questioni sollevate in questo documento, inviare un'e-mail a policy@oxfam.it

Questa pubblicazione è protetta da copyright ma il testo può essere utilizzato gratuitamente a fini di advocacy, campagne, istruzione e ricerca, a condizione che la fonte sia pienamente riconosciuta. Il detentore del copyright richiede che tali usi siano concordati a fini di valutazione dell'impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza, o per il riutilizzo in altre pubblicazioni, o per la traduzione o l'adattamento, il permesso deve essere protetto e può essere addebitata una commissione. E-mail policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International
ISBN 978-1-78748-296-8 in June 2018. DOI: 10.21201/2018.2685

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni collegate in più di 90 paesi, come parte di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà.

www.oxfam.org - policy@oxfam.it

TERRA!

Terra! è una associazione ambientalista impegnata dal 2008 a livello locale, nazionale e internazionale in progetti e campagne sui temi dell'ambiente e dell'agricoltura ecologica. Terra! lavora in rete con associazioni, comitati e organizzazioni della società civile per difendere le risorse naturali e promuovere un modello di sviluppo fondato sul rispetto degli ecosistemi.

www.terraonlus.it - info@terraonlus.it

